

CAJO FABRICIO

Scolari

di A. Zuo
Dramma per Musica

DA RAPPRESENTARSI
NELLA SALA

Degl' Ill^{mi} Signori

CAPRANICA

Nel Carnevale dell'Anno
MDCCLV.

DEDICATO

ALLA

NOBILTA' ROMANA



IN ROMA.



Con licenza de' Superiori.

Si vendono da FAUSTO AMIDEI Libraro al Corso
sotto il Palazzo dell' Ill^{mo} Sig. Marchese Raggi.

3

ALLA NOBILTA'
ROMANA.



*U*ELLA *incomparabile be-*
nignità, con cui, o ge-

nerosa NOBILTA' ROMANA vi siete
degnata sempre di riguardarci, quel-
la appunto è l'unico oggetto, che ci
move a pregarvi, acciò dobbiate
onorarci di accogliere, col vostro
cortese gradimento, IL CAJO FA-
BRICIO, che umilmente vi pre-
sentiamo. Abbiam scelto tal Dram-

A 2 ma,

^A
ma, perchè in esso espressi sono mirabilmente que' magnanimi sentimenti, e generose azioni, che tanto celebri, e gloriosi renderono i Romani Eroi; e siccome Voi siete il decoro, ed ornamento di Roma, però vi supplichiamo, affinchè, con le vostre gentili maniere dobbiate proteggere il Dramma, che ci convenne produrre in Scena in una circostanza a Voi già nota, scabrosa insieme, ed assai angusta di tempo; così implorando, col vostro favore, quella Protezione istessa, che ci compare il gran pregio di potervi ubbidire, ci protestiamo di essere vostri ossequiosissimi Servidori.

ARGOMENTO. ⁵

ITarantini, non potendo resistere ai Romani, co' quali erano in guerra, chiamarono in soccorso PIRRO Re di Epiro, e di Macedonia. Non mancò, fra loro, chi s'opponesse a tal deliberazione, rappresentando, che ben tosto PIRRO gl'averebbe costretti di abbandonare la loro maniera di vivere, tutta gioconda, e festevole, in altra affatto rigida, ed austera. PIRRO, all'invito de' Tarentini, de' Sanniti, ed altri Popoli della magna Grecia, passò in Italia, e prese la loro protezione, dichiarò la guerra ai Romani. La prima cosa però, ch'egli fece, fu di proibire a' Tarentini le Maschere, i Teatri, e gl'altri divertimenti; obbligandoli, lor malgrado, a passare dalla molezza, e dal lusso, all'osservanza della disciplina militare più esatta. Nel primo fatto d'armi, ottenne una segnalata vittoria contro i Romani, guidati da LAVINIO loro Console, e posti in disordine dall'urto degl'Elefanti. In questa battaglia, un Cavalier Romano, chiamato nel Dramma, VOLUSIO, uccise MEGACLE, uno de' più cari amici di PIRRO, credendolo, che fosse lo stesso Re, che in quel giorno aveva cambiate le sue armi, con quelle di MEGACLE, a cui aveva posto in dosso il proprio Manto Reale. Dopo la battaglia, PIRRO spedì

6
Ambasciatore a' Romani , con offerta di onorevoli condizioni , per indurli alla pace, che da essi non furono , in verun modo accettati ; In tanto spedirono Ambasciatori immediatamente a PIRRO , Capo de' quali era FABRICIO , Senatore di gran merito ; ma di una estrema povertà . Il Re sperò poterlo guadagnare , con l'offerta , che gli fece d'una gran parte de' suoi Tesori , che generosamente dal Romano FABRICIO furono rigettati . La risposta di FABRICIO intorno alla pace , esibita da PIRRO , è qual si legge nel Dramma , dove pure si uniforma alla Storia , l'avviso datogli , che il Re guardar si dovesse da una congiura , machinata da un suo Confidente , che sperava riportarne gran ricompensa da' Romani . Tale insidia è verisimile , che fosse ordita da TURIO , Capo de' Tarentini . Il Personaggio di BIRCENNA , figliuola di BADULLIDE , nel Dramma chiamata GLAUCIA , ha il suo fondamento nella Storia . Quello di SESTIA , figliuola di FABRICIO , fatta prigioniera da PIRRO , con gl'altri Romani , è introdotto , per dar motivo agli amori di PIRRO , ed all'intreccio , e profeguimento del Dramma ; Così ancora si finge , che VOLUSIO , destinato sposo di SESTIA , dopo ucciso MEGACLE , fosse creduto ferito nella battaglia ; ma che poi riautosi , e risanato dalle ferite , si portasse in Taranto , con abito di Macedonia , per uccidere PIRRO . Si finge anco-

ra ,

7
ra , che BIRCENNA , gettata dalla tempesta nelle spiagge di Taranto ; ed iutesi gli amori di PIRRO , con SESTIA , se ne assicurasse , con presentarsi a PIRRO , sotto nome di GLUACILLA . Il resto s'intende dal Dramma stesso , il quale ha il fondamento da Plutarco nella Vita di Pirro , Valerio Massimo , e Lucio Floro ecc.

La Scena si finge in Taranto .

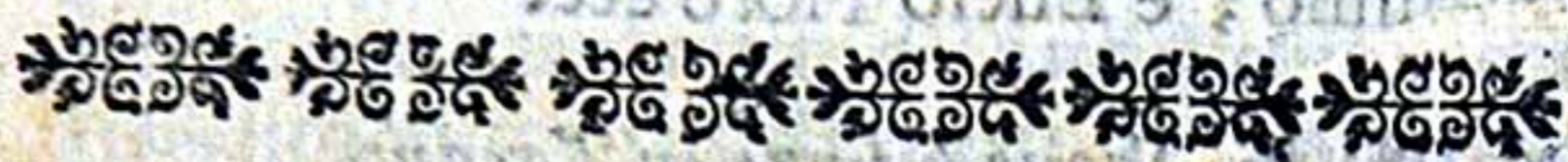


A 4

PRO.

PROTESTA.

LE parole usate dall'Autore, che è vero Cattolico non conformi alla nostra Santa Religione, sono state espresse per solo ornamento della Poesia.



IMPRIMATUR,

Si videbitur Rmo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.

F. M. de Rubeis Patriarcha Constantinopol. Vicesg.



IMPRIMATUR.

Fr. Vincentius Elena Rmi Patris Sac. Palatii Apost. Mag. Socius.

Muta-

Mutazioni di Scene.

NELL' ATTO PRIMO.

Gran Sala destinata all'udienze, con Trono, ornata all'inrorno di varie Statue, con quella equestre di Pirro nel mezzo. Stanze del Tesoro di Pirro.

NELL' ATTO SECONDO.

Luogo magnifico vagamente ornato con fiori, e trofei; Palazzo in prospetto, ed Arco Trionfale. Deliziosa con Bosco sulla dritta.

NELL' ATTO TERZO.

Campagna, con Tempio del Sole alla riva del Mare, da cui spunta l'Aurora. Carro del Sole guidato da Fetonte, con la comparsa di sua rovina. Atrio nel Palazzo Reale. Camera di Pirro. Gran Sala Regia.

Inventore, e Direttore de' Balli.

Il Signor Stefano Manetti.

BALLARINI.

Da Uomo.

Il Sig. Vincenzo Nesti.
Domenico Trabaglia
Franc. Bertarini.
Luigi Grotta.
Gasparo Santini.

Da Donne.

Il Sig. Michele Ricciolini.
Gio: Batt. Virmercati.
Gio: Muzioli.
Camillo Ceccarelli.
Fortunato Castaldi.

A S

AT.

ATTORI.

PIRRO.

*Il Signor Antonio Casati, Virtuoso
di Camera di S. A. E. di Baviera.*

CAJO FABRIZIO.

Il Signor Litterio Ferrari.

SESTIA,

Il Signor Enrico Cattaneo.

VOLUSIO.

*Il Signor Antonio Maziotti, Virtuoso
della Real Cappella di Napoli.*

BIRCENNA.

Il Signor Luigi Giorgi.

TURIO.

Il Signor Vincenzo Caselli.

LA MUSICA

E' del Signor Giuseppe Scolari Veneziano.

Ingegnere, e Pittore delle Scene.

Il Signor Pietro Orta.

Sartore, ed Inventore degli Abiti.

Il Signore Giuseppe Pedocca.

Ricamatore degli Abiti.

Il Signore Pietro Villa.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala Magnifica, ornata di Trofei con Statua Equestre di Pirro nel mezzo, ed il Trono da un lato.

*Pirro, con seguito di Soldati Macedoni,
Turio con seguito di Tarentini
in Abito di Gala.*

Tur. **P**irro gran Rè: De' tuoi Trofei,
qui volle
Nelle tele, e ne' marmi
Eternar la memoria il nostro amore.
Tu invitto, e immortal sei
Degno germe d'Achille, e degli Dei.
*Pirro guarda gli abiti de' Tarentini
senza badare a quello, che dice Tu-
rio.*

Popolo, e qual'è questa
Pompa indecente a voi?
Dov'è l'austera Sparta, onde traete
L'origine vetusta? Or qui vedravvi,
D'elmo guerriero in vece
Di nastri femminali ornar la chioma
L'Ambasciator della superba Roma.
Tur. Noto Fabrizio è a Noi, e nota ancora
Quell'indole severa
Con cui, già dall'aratro

A 6

Ei

Ei passò al Campidoglio
A dettar leggi, ed ostentare orgoglio.

Pirr. E ben?

Tur. Maravigliarsi,
Non dovrebbe, se Noi di freggi adorni
Andiam fastosi a venerare i Numi.

Pirr. Oggi cangiar si dee voglia, e costu-

Tur. (Che ascolto!) (mi.

Pirr. Tù che sei,
Turio, Capo di questi
Ad eseguir gli sprona
Le leggi, ch' ora Pirro impone a voi.

Tur. (Dunque Schiavi di Pirro oggi Siam

Pirr. Lungi, lungi, o Guerrieri (Noi.
Ogni mollezza, ogn' ufo
Del sesso imbelle. Innavenir più saggi
Vi brama il zelo mio.

Tur. Signor

Pirr. Udisti già.

Tur. Che pena oh Dio!)

Brami dunque

Pirr. Anzi voglio.

Tur. (Ah se lo soffro in pace
Io più Turio non sono .)

S'odono suoni di trombe.

Pirr. Vien l' Orator nemico, io ascendo
al Trono.

Va al Trono, e Turio da un lato.

SCE.

S C E N A I I.

*Fabricio con seguito de Romani,
e Detti.*

Fab. **R** Oma, che a Tè salute, e se voi
pace,

Re dell' Epiro invia: si pregia, e onora
D'aver trovato in Pirro
Un nemico, che sia degno di lei.
Nel passato conflitto.

Vincesti è ver non debellasti, e tanto
Sangue ti costa il tuo trionfo istesso,
Che, se a tal prezzo, anche il secondo
ottieni,

Temer puoi, c' al tuo Regno
Non sia de tuoi, chi vincitor ti siegua.

Per Cineas tuo Legato

Al Romano Senato

Pace chiedesti. Odi. Ei risponde: il piede
Traggi pria fuor d'Italia,

Ch' a Tè nulla appartien: De Tarentini,
E de Sanniti rei più non ti prenda

Pensier. Rendi i prigion, (tratti
O per cambio, o per prezzo; e poi si

Pace, e amistade, in vincendevol patti.
Ma fin, che il terren nostro

Accaperan le tue Falangi; s'anche

Dieci mila Lavini avessi vinti

Ti farem guerra, e all' ombra

Dell' Aquile guerriere.

Com.

Combatteranno mille armate schiere.

Pirr. Non credete, o Romani

Ch' interesse mi tragga, odio mi spinga
A far guerra, con voi, che degni siete

D'esser più che Nemici, amici a Pirro.

Questi ho tolti in difesa (sta,

Popoli a voi non fervi. Essi l'ann' chie-

Io l'ho concessa, e vuol ragion, che all'

Non si manchi agli oppressi; (vopo

Voi nol curaste; e mia col vostro sprezzo

La lor causa faceste:

Or qual giustizia è mai, che mi si parli

Di rendere i Cattivi,

Se ancor dell' armi rittentar la forte

Si dee. Restano l'ire,

E l'armerò a mio danno,

Di sì prodi guerrieri,

Esacerbati da vergogna, e pena?

Nò nò. Vengasi a pace, e poi vi rendo

Prigioni, Spoglie, Armi, Vassalli, e

quanto

Esser può testimon di mia Vittoria:

La ricchezza di Pirro è la sua gloria.

Tur. (Dal suo dir spirò fasto.

Fabr. Dunque

Pirr. Or non più. (*Salza*) Venga quì Se-

stia, al Padre,

Fabricio assai per Roma

Si dibattè. (*Scende dal Trono.*)

Fab. Già n'intendesti i sensi. (veri

Pirr. Ma tu i miei non appieno. Infra i do-

Di Cittadino, abbino luogo ancora

Quelli

Quelli di Padre.

Fab. Io non ricuso il dono.

Da Sestia udirò lieto i novi esempj

Della Virtù di Pirro.

Tur. (Oh! se sapesse.)

Pirr. A lei d'affidui pianti

Corron le gote; e il core

Le preme acerbo affanno, e rio dolore.

Fab. Con sì debole cor sostien suoi casi?

Pirr. Altro, che Prigionia forse l'afflig-

Fab. Intendo. (ge.

Pirr. Ella a te viene,

E non mai più tranquille

Vidde Pirro finor le sue pupille.

Viene Sestia.

Vedi l'amata figlia

Sfavilla nel mirarti

Dalle sue vaghe ciglia

Un tenero piacer.

Qual doppio ria procella,

Se splende amica Stella

Riede la speme in volto

Al timido Nocchier.

Vedi &c.

Parte.

S C E N A I I I.

Sestia, e Fabricio.

Fab. **F**iglia, sì della Patria

Non m'ingombra l'amor, ch' a

te non abbia

Dato

Dato più d'un pensiero, e dirò ancora
Più d'un sospir; Ma ne' sinistri eventi
Altro è il sentirne la gravezza, ed altro
È soccomberne al peso.

Sest. Ove tenda il tuo dir mostrami o Pa-

Fab. Troppo t'abbandoni (dre.

In preda al tuo dolor; da Pirro il seppi.

Sest. Senza tè, fuor di Roma;

Vergine, in fresca etade,

In poter de' Nemici; Ah' quando mai

Fù più giusto dolor? le mie sventure,

E le perdite mie, Padre, tu fai.

Fab. Queste però men gravi

Saran, dillo sincera,

Se fra lor non contassi

Volusio.

Sest. Oh Dio!

Fab. Volusio

Da me scielto in tuo Sposo,

Tuo piacer, tuo conforto, (to.

E del tuo amore illustre oggetto, e mor-

Sest. Morto è Volusio; e defolata io vivo;

Ma di morte a i confini. (Piange.

Fab. Non si piangono, o Sestia, i Cittadini

Egli a vista del nostro,

E del Campo nemico,

Megacle uccise. Oh forte!

In cui dall' armi, e real veste adorno

Ebbe certa credenza

D'uccider Pirro.

Sest. Debole conforto;

Pirro ancor vive, e il mio Volusio è mor-

Fab.

Fab. Morte degna d'invidia
Non di dolor: sia di men senso al danno
Più di virtù al consiglio.

Non mancheran dopo Volusio ancora
Sciolta da lacci tuoi

Sposi per tè, che sian anch'essi Eroi.

Sei Romana, e sei mia figlia,

Va pur lieta di tua sorte;

La virtù che ti consiglia

Lieto renda il genitor.

Nel mostrarti in ogni evento,

Ch' ai l'impero del tuo cuore

Sarai sempre di tormento

Al superbo vincitor.

Sei &c. *Parte.*

S C E N A I V .

Sestia, poi Bircenna, e Turio.

Sest. **D**ispietata virtù, ch' ora con-

danni

Privo d'ogni Speranza,

Il mesto core a simular costanza.

Tur. Vedi, in quel marmo è Pirro.

Mostra a Bircenna la Statua di Pirro.

Bir. Guerriera Idea.

Sest. (Con Turio

Qual fia colei?)

Berc. Sì Turio

Mi piace il nobil volto,

Il cor non già; perchè lo sò spegiuro.

Tur.

Tur. Volgiti, e colà mira
Quella, per cui sospira.

Additando Sestia.

Birc. Sestia?

Sest. (Di mè si parla.)

Tur. Appunto quella.

Birc. Se non l'amasse il Re, direi, ch'è
bella.

Glaucilla, io tal m'appello, alla felice
S'avanza.

Sestia del suo dover reca gli omaggi.

Sest. Se felice, e Superba

Mi credi, in errore sei.

Birc. Gran beltà, e gran fortuna
S'accopiano sovente.

Sest. Nè di quella mi pregio,
Nè di questa ho vaghezza.

Dove tende il suo dir? *(a Turio.)*

Tur. Quella, ch'intorno
Fama di tè risuona, a lei pur giunse.

Sest. Fama è avvezza a mentir.

Birc. Come ben finge. *(a Turio.)*
Non dirai già così, quando i Vassalli
Popoli avrai d'intorno.

Sest. Sai tù, ch'io son Romana?

Birc. Gloria farà di Roma
Ch'a te ferto regal cinga la chioma.

Sest. Affai t'inganni.

Birc. Eh l'accortezze tue
Si fanno già, con lor sedotto hai Pirro;
E Sestia occuperà ciò, ch'è dovuto
A Bircenna, a cui servo a lei, ch'è figlia
Dell'

Dell' Illirico Monarca.

Tur. Alterezza gentil.

Sest. Io non l'offesi,
Nè mi cal del suo Pirro,
Nè del suo trono. Ella se l'abbia, e goda.
Non mirano sì basso
I degni affetti miei:
Schiava qual sono, io non invidio a lei.

Perchè mi vedi
Tra mille affanni,
Forse mi credi
Vile così;
Ah nò t'iagannì
Nel mio dolore
Ho in seno un cuore,
Che non conosce,
Che sia viltà.
Da voi si prezza
L'onor del trono;
Da Roma il dono
Di libertà.

Perchè &c. *Parte.*

S C E N A V.

Bircenna, e Turio.

Birc. **U** Disti, con qual fasto
Risponda, e tratti un Re?

Tur. Quell'alterezza
Torna in prò di Bircenna:
Pirro non è riamato. Ecco per lei.

Nell'

Nell' affetto una speme ,
Nell' ingiuria un piacer .

Birc. Tutte ella adunque
Contro Pirro infedel l'ire rivolga .

Tur. E le vendette ancor . Me la gran Don-
Avrà non vil compagno . (na

Birc. Che ? quando in armi è Pirro
Contro Roma per voi , tal gli si pensa
Render mercede ?

Tur. Ah ! tu non fai qual duro
Giogo per lui ne prema ; (ra
Meno Roma or temiam ; ma quando anco-
Altra in Turio ragion d'odio non fosse .
Dal tuo bel labro esca un comando , e a
Del tuo cor regga il mio . (norma

Birc. Tanto già m'ami ?

Tur. Dal tuo sguardo primier vinto restai .

Birc. Un facile Amator non è costante .

Tur. Ah ! nasce il vero amore in un istante .

Birc. Orsù creder ti voglio ;
Ma salda fe mi giura , e pronta aita .

Tur. A costo anche di vita

Birc. Nulla tentar , se nol comando . A Pir-
Parlerò per Bircenna . (ro

Tur. E se al dover non cede ?

Birc. Di Turio allor cimentarò la fede .

Non ti ricuso Amante
Ti donerò il mio cuore ;
Ma voglio dal suo amore
Costanza , e fedeltà .

Più d'uno a un bel Sembante
Tutto promette amando ;

Ma

Ma al primo , che il cimenta
Difficile comando
S'arresta , e si sgomenta ,
E meritar non fa .

Non &c. *Parte.*

S C E N A V I .

Turio.

D El molle sesso è questa
La dura legge , che prescrive a Noi .
Dobbiamo amar fervendo ,
Senza chieder mercede
Ed a talento suo serbarci fede .

Fra tante , e tante
Vaghe Donzelle ,
Che ci innamorano
Poche son quelle ,
Che a un solo amante
In petto serbano
Fedele il cuor .

Con dolce vezzo
Pria ci lusingono ;
Poi al disprezzo
Subito passano .
E più non curano
Del nostro amor .

Fra tante &c. *Parte.*

S C E .

S C E N A V I I.

Luogo del Tesoro di Pirro.

Volusio in abito di Macedone.

IO vivo ancora, o Dei Quiriti, e vivo
 Vostra mercè, perchè corregga un fallo
 Del braccio, e non del core.
 Generoso fu il colpo;
 Ma la vittima errai; raggiungerolla:
 Quest'armi, e queste spoglie
 Fan parermi Macedone; Ma il core
 E sente, e fa d'esser Romano. Sestia
 Modera il tuo dolore; a miglior fato
 Gl'immortali del Tebro
 Custodi Dei Volusio anno serbato
 E benchè viva in abito negletto
 Mostrerà qual valor, che chiude in petto.

Scherza talor sul prato

Soave il venticello

Ma in turbine cangiato

Spaventa il pastorello

Che timido l'armento

Afficurar non sà.

Mostra talor il Mare

Placide l'onde chiare,

Nè pensa il passagiero,

Che la procella oscura

Sotto quell'onde stà

Scherza &c.

Parte.

S C E.

S C E N A V I I I.

*Pirro, e Fabricio seguiti da Guardie
 due delle quali portano
 due sedie.*

Pirr. **A** Softener la guerra (tesori.
 Qui vedi a Pirro accolti ampi

Fab. I tesori dei Re sono gli amici. (za.

Pirr. Mancar possono Amici, ov'è ricchez-

Fab. Nò, se al merito in seno ella si span-

de;
 Che gl'indegni arricchir non è da grande.

Pirr. Partite. (*alle Guardie*) E qui se-

diamci.

L'armi, che hò mosse dall'onor costretto,
 Non mi tolgon dal cor, che i tuoi non

brami
 Cittadini in amici. E te più ch'altri

Per senno, e per valor famoso, e chiaro.

Sdegnomi con la forte,

Ch'è con tè de'suoi ben cotanto avara.

Io le sue ingiurie a riparare inteso,

Vuò, che de torti suoi

Più non t'aggravi ingiustamento il peso.

Fab. Pirro, se tu pretendi

Pirr. Pria di parlar tutti i miei sensi inten-

Nella real grandezza (di.

Di nulla più mi pregio,

Che nel farne buon uso. Or dove mai

Collocar potrei meglio

I suoi doni, che in te.

Fab.

Fab. T'inganni affai.

E ver, che in Lari angusti
Reggo la mia famiglia;
Ma la mia povertà, sappi, che mai
Mi fu inciampo a salir quei gradi eccelsi
Che i più degni han fra noi.

Pirr. Sì, ma quel lustro rendi

Fab. Pria di parlar tutti i miei sensi inten
Tutto il ricco apparato.

Ch' al decoro convien de Magistrati, (di
E de pubblici gradi alle Famiglie

Non son d'aggravio. Eburnei felli, e fasci

E Servi, e Saghi, e Toghe, e quanto e
duopo

Roma noi somministra; e intender dei

Ch' abbastanza siam ricchi in seno a lei

Se dunque nel privato,

E nel pubblico stato

Nulla possion giovarmi i doni tuoi

Accettandoli, o Re, quei perderei,

Che son veri tesori, e beni miei.

Pirr. Magnanimo Fabricio, un tal ravviso

Valor nel tuo rifiuto,

Che per esserti amico

Già obbligo d'esser più Re. Del cor di

Giustifica gli affetti

La beltà della Figlia,

E la virtù del Padre. (S'alza.

Chiamisi Sestia. Io l'amo.

Fab. Che? Tu di Sestia amante?

Pirr. Sì, per farla Regnante.

Sia in tua man la pace

Nè ravvisar si sappia in tal destino
Se fosti miglior Padre, o Cittadino.

Parte.

S C E N A I X .

Fabricio, e poi Sestia.

Fab. **P**irro amante di Sestia!
Sestia lo fa! Sestia mi parla, e
Che nè deggio pensar? Figlia. (tace?

Sest. Gran Padre.

Fab. Ti sovvien, benchè Schiava
Che libera nascesti?

Sest. Gl' insulti di fortuna

Non han sopra il mio cor possanza alcu-

Fab. E che, fuori di Roma, (na.

Non v'è bene per te, non v'è grandezza?

Sest. Tutto fuori di Roma, il cor disprez-

Fab. E Pirro ancor? (za.

Sest. Più ch' altri.

Fab. T'oltraggiò forse?

Sest. Anzi mi fu cortese.

Fab. Cortesie d'un nemico insidie sono:

Sovente egli a te venne?

Sest. Onor non chiesta; io non potea vie-

Fab. Ti favellò d'Amore? (tarlo.

Sest. Tacciuto non avrei

Al Padre l'ardir suo, non il periglio

Del mio crudel destino.

Fab. Lo chiamasti periglio, e l'ai vicino?

Sest. Come Signor?

Nè

B

Fab.

Fab. Pirro è tuo amante, e t'offre
La corona d'Epiro.

Sest. Aimè! spaventi
Il suo amore un rifiuto.

Fab. Mal s'irrita, chi può quello che chie-

Sest. Doppo i miei ceppi, e dopo (de.
Volusio estinto, un peggior mal v'è an-
Per mè. (cora

Fab. Nò se avrai cor, se con immote ciglia
Potrai

Sest. Mancarmi, o Padre,
Se il cor potesse, io non farei tua figlia.

Fab. A che m'astringi disperato onore.

Cava un stilo.

Sest. Rinova pur, rinnova i prischi esempj,
Amato Genitor! passimi il seno,
L'onorata ferita

Se Padre fosti in darla,
Padre farai nel togliermi la vita.

Fab. Figlia! a sì duro passo
Giunti non siamo ancora.

Sest. Ah, che senza il tuo btaccio

Fab. Il tuo vi resta,
Prendi (*gli da lo stilo*) un Ferro al tuo

Sest. Intendo. (onor basta in difesa.

Fab. E se mai Pirro
Osi con atto indegno,

Sest. Lo svenerò.

Fab. Nò, spiacerebbe a Roma
Liberarsi così dal suo nemico.

Colpo d'onor t'addito,
Non di furor.

Sest. Qual dunque
Riparo a me de suoi malnati amori?

Fab. Sestia. Quello è mio acciar; vibra lo,
e mori.

Intrepido il ciglio
In faccia al tiranno
Sostieni al periglio,
Ch' oggetto d'affanno
A un' anima forte
La morte non è.

La gloria, l'onore,
Il Padre, lo Sposo,
Il proprio riposo,
Lo voglion da te.

Intrepido &c. *Parte.*

S C E N A X.

Sestia, e poi Volusio.

Sest. **E'** Quando, quando mai
Uscì, Padre, da te miglior co-
Liberatore acciaro (mando.

Ti bagio, e mio già sei.
Amabile Volusio! ombra adorata!

Che mi giri d'intorno;
Or ben tosto vedrai, con qual valore
Teco venga ad unirmi,

Mercè di questo ferro, (cieco.
Che stringo pur, nel regno opaco, e

Volus. Ferro non serve a chi Volusio a se-
co. (*gli leva lo stilo.*

SCENA XI.

Sestia.

STelle ! Che viddi mai !
 Fu Volufio fu l'ombra ! il suon fu certo
 Quel di fua voce , e un raggio
 Quel fu degl' occhj . Io l'ho nel cor . Ma
 Lo fcudo , e le divife (l'armi ,
 Son di nemico . Ah ! ch' egli è morto !
 e un ombra
 Mi difarmò . . . Ma s'ei vivelfe . . . E s'an-
 Mel rendeffero i Dei , (co
 Mofsi al fine a pietà de mali miei ?

Caro Sposo amato oggetto
 De foavi affetti miei
 Perchè fuggi oh Dio perchè !
 Ah fe l'ombra fua tu fei
 Per dar pace a chi fofpira ,
 Vieni , e gira
 Ombra cara
 Intorno a me .

E fe un giorno tu andrai
 Negli Elifi fortunati ,
 Ah mio Sposo allor dirai
 Qual gli ferbo amor e fe .

Caro &c. *Parte .**Fine dell' Atto Primo .*

INTERMEZZO PRIMO.

GRan Piazza ornata di apparati feftivi ,
 con Arco Maeftofo fparfo di trofei ,
 allufivo alle vittorie di Aleffandro Magno
 Re della Macedonia , Antecessore di Pirro ,
 allorchè entrò trionfante in Babilonia . Ve-
 defì comparir Aleffandro fopra un Rinoce-
 ronte , feguitato da varj Giganti , Popolo
 Macedone , e Babilonefe ; Così introdotta
 tal fefta , a fimiglianza de' Saturnali , viene
 decorata da un Ballo compofto dalla gio-
 ventù della Corte di Aleffandro .



A T T O I I ³¹

SCENA PRIMA.

Luogo magnifico vagamente ornato con fiori, e trofei; Palazzo in prospetto, ed Arco Trionfale.

Turio, e Bircenna.

Tur. **V** Enne a noi dala Grecia
Tal rito, in cui s'onora
Il canuto Saturno.

Birc. Cottumanze festive.

Tur. Eppur con leggi
Ingiustissime Pirro
Le condanna, le annulla: a sostenerle
D'onor sia impegno, e di pietà, ch' in esse
V'è la causa de' Numi
Più possente di Pirro, e più di Roma.

Birc. Turio l'ire sospendi,
Sinchè appien si decida
Di Bircenna il destin. Sò, ch' ella al fine
Trono, e Talamo avrà: Regina, e Sposa
Prenderà le tue veci. Il Re quì in breve
Verrà, Tu mel dicesti.

Tur. E che far pensi?

Birc. Rammentargli Bircenna.

Tur. Inutile sarà.

Birc. Eh quanto io possa,
Turio, ancora non fai
Lasciami.

Tur. E poi?

Birc. A prender norma, e legge
Venghino allor da me gl'affetti tuoi.

Tur. T'ubbidirò fedel; (Ma la mercede
Non spero il cuor di così bella fede.)

Sarò costante, il fai
Mio bene a cenni tuoi,
Che se vendetta vuoi
Da me vendetta avrai.
Tutto per te farò.

Sarò bell'alma mia
Fedele al tuo consiglio
Un moto del tuo ciglio
Sarà di Leggi a me.

Sarò &c.

Parte.

SCENA II.

Bircenna, indi Pirro, e Fabricio.

Birc. **I**O Bircenna: Io di Glaucia
La figlia; Io la giurata
Sposa di Pirro, avrà fidato invano
Le vele ai venti, ed al furor dell'onde
Per soffrire i miei torti, e senza sposo
Derisa rivedrò le patrie sponde?

S'avvede di Pirro.

Ah! n'arrosisce il volto.
Ma vien l'iniquo; io mi ritiro, e ascolto.

Si ritira in disparte.

Fabr. E gl'Elefanti, e le Falangi, e tutto
Vidi il tuo Campo, o Pirro.

Pirro.

Pirro. E visto avrai
Forse, con tuo dolor, se dopo tante
Straggj de' suoi, sia Pirro ancor di Roma
Un'altra volta a trionfar bastante.

Fabr. Qual fer senso a Fabricio i tuoi tesori
Tal fero l'armi tue: Compiansi il Fato
Di tante genti, che dal Regno fuori
Hai qui tratti a perir; benchè sia vinta,
E' Roma a trionfar bastante ancora.

Pirro. Come, e quando finir la dubbia guer-
Possa tra Pirro, e lei. (ra
Lo fanno i Numi. Alla volubil sorte
Stringi, se faggio sei, l'errante chioma.

Fabr. L'onesti patti, e i giusti voti adempj,
Ed io gl'olivi apprestero di pace.

Birc. Pirro infedel! Soffre Bircenna, e tace.

Pirro. Vietar cotante straggi
E' in tuo potere, se la pace eleggi.

Fabr. Roma il poter mi diede
D'esper, non di cambiar l'alte tue leggi.

Pirro. Anche a lei piacerà, che taccian l'armi,
Che Pirro le sia amico, e avrà diletto
Nel rimirar di regal ferto adorna

Una sua Cittadina
Seder sul Trono mio Sposa, e Regina.

Fabr. Sai, che immutabil legge
Vieta al Popol Quirin nozze straniere?
Sai, che Roma disprezza
E Scettri, e Soglj, e Regj fasti alteri;
Sai, che Sestia è Romana, e tanto spero?

Birc. Mio Re. (s'avvanza.

Pirro. Chi fia costei!

B 5

Birc.

Birc. A te sen viene

Pirr. Qui grave affar di Regno
M' occupa ; agio avrai tosto
D'espormi i sensi tuoi .

Birc. Come a te piace . (*Siritira .*
(Per poco ancor soffre Bircenna, e tace.)

Pirr. All'amor mio di Roma
Non cal nè di sue leggi, il tuo mi basta
Consenso, e quel di Sestia .

Fabr. A chi gl'è servo
Così parla chi è Re .

Pirr. Nè a suo talento
Può dispor di sua preda un Vincitore ?

Fabr. Un Tiranno il potria . Pirro ha vir-
tude .

Pirr. E amore ancor ; che più di quella è
forte

Sestia, ch'è spoglia mia, sia mia Consorte .

Birc. Sestia in Consorte ? Il grand' affar di
Regno (*Savanza .*

Dimmi è questo, o Signore,
Che t'occupa il pensier, ch' a te molesto
Rende l'aspetto mio ! n'hai ben ragione,
Pirro infelice : Un grand' affare è questo .

Pirr. Olà .

Birc. Non irritarti

Pirro così . Io la ragion sostengo
Per Glaucia, e per Bircenna :
A te rammento le giurate nozze ;
La non serbata fede . Ella è tua Sposa,
Scioglie i Navigli dalle patrie sponde ;
Se la rifiuti, aspetta

De'

De' torti suoi una crudel vendetta .

Pirr. Nulla di lei mi cal :

Fabr. Oh Dio ! Nel grande
Nel magnanimo Pirro
Sensi di lui s'indegni !
Un Vincitor sì forte
Dopo gl' altri se stesso
Vincer non sa ! Ti lascio in abbandono
A ciechi affetti tuoi,
Tradisci la tua gloria,
Oscura i tuoi trofei :
Quel Pirro, che io credea, no, tu non sei .

Parte .

Pirr. Rimprovero crudel .

Birc. Vedi Signore . . .

Pirr. Non più ; Torna a Bircenna, a lei dirai
Ch' odii Pirro, se vuol, ma che non speri
Ch' ella l'oggetto sia de' tuoi pensieri .

Dille che ad altra face

Arde di Pirro il cuore
Che estinguerne l'ardore
In suo poter non è .

Franger le mie catene
Se ancor potessi oh Dei,
Dille che non farei
Son troppo care a me .

Dille &c.

Parte .

A T T O
S C E N A I I I.

Bircenna.

S Uenturata Bircenna,
E che far pensi? Vendicarmi... Ah nò
/sì tosto

Soffri ancora: Chi sà? Pirro potria

Vinto dalla tua fede

Tornare al suo dover. Ah non lo spero,

Troppo Sestia ha presente il suo pensiero.

Anime belle,

Che amor seguite,

A me voi dite,

Se il fido amore.

Di questo cuore

Mercede avrà.

Parte.

S C E N A I V.

Deliziosa con Bosco sulla dritta.

Fabricio, e Turio.

Tur. **A**L Legato Roman, Turio, i suoi
Ossequiosi omaggi. (reca

Fabr. Che mi chiedi in tuo prò?

Tur. Silenzio, e fede.

Fabr. Parla, e nulla temer.

Tur. Quanto amor possa

Di libertà, Roma al tuo cuor lo dica.

Tema di servil giogo ardir ne diede

A pu-

S E C O N D O.

37

A pagnar contro voi. Vinti, e non domi

Cercammo in Pirro un difensor; ma Pirro

Divien nostro Tiranno,

Patti oblia, cangia le leggi, annulla i riti.

Roma per te n'accolga

Sotto l'Aquile sue,

Respireremo libertade, e pace;

Merto per ottenerlo,

Ci farà il tor di vita il vostro, in Pirro,

Formidabil nemico.

Vendichi in Pirro esangue

L'onte comuni. Affai

Noi di pianto verfanmo, e voi di sangue.

Fabr. Turio, non è in un solo

L'arbitrio del Senato. Egl'è la mente

Del Confoglio, e dell'opre;

Fà, che un foglio assicuri

La fede, i voti, e le promesse; il nome

Vi sottoscrivino teco,

I Duumvivi Capi

Delle Decurie, e gl'altri Magistrati;

In mia man poi lo fida.

Tur. Tanto farem: Nè tua virtù concede

Il dubitar di tua sincera fede.

Parte.

S C E

S C E N A V.

Fabricio, e poi Sestia.

Fabr. **Q**uai malefici influssi
Volgono in questo Ciel. Qui
fede in bando:

Qui ragione in dispreggio:

Qui giustizia in oblio: scorgo anche in-
ciampo

Per l'innocenza: Oh Dio! m'ascolta, o fi-

Sest. Che fia? (glia.

Fabr. Chi niai pensato
L'avrebbe.

Sest. E che?

Fabr. Sotto nemiche spoglie,
Volusio....

Sest. L'Idolo mio!

Fabr. Star nel Campo di Pirro.

Sest. Anche a' miei lumi
Poch' anzi a me s'offerse;
Ma ne svanì qual' ombra.

Fabr. Io il vldi, io il ravvisai
Tra' i Reali Custodi.

Sest. Qual desio? Qual pensier?

Fabr. Siasi qual voglia,
Tutt'è indegno di lui.

Sest. Gli favellasti?

Fabr. Nò; ma con torvo ciglio,
Gli minacciai l'ire di Roma, e mie.

Sest. Forse volge gran cose.

Fabr.

Fabr. Empie sempre faranno, e perigliose.

Sest. La sua virtù....

Fabr. Qui veggo
Non virtù, ma furore.

Sest. L'amor....

Fabr. Non più. Torni Volusio al Tebro;
Da te n'esca il comando, e s'ei t'oppono

O timori d'Amante,

O trofei di Guerriero,

Tu afficura il suo amor; ma che coltivi

Altri allori alla chioma;

E gli dirai, che basta un Muzio a Roma,

Digli pur, che si rammenti

D'eseguire il tuo comando:

Vada a Roma, e non cimenti

Qui col brando il suo valor.

Gir ardito in braccio a morte

Gli dirai, che non conviene;

L'ubbidire a un alma forte

Di virtude, e preggio ancor.

Digli &c. *Parte.*

S C E N A VI.

Sestio, e poi Volusio.

Sest. **T**eme il Padre a ragion. Nel
Campo ostile

A che ascoso, e furtivo? *Vede Volusio.*

Vol. Secondate i miei voti, o Dei Quiriti.

Sest. Non m'inganno, egli è dello.

Vol. Qui Sestia; aimè! *Vuol partire.*

Sest.

Sest. Perchè Volusio fuggi
L'aspetto mio? Pavento,
E forse il mio timor non farà vano,
Con le vesti, e con l'armi
Ch'abbi deposto ancora il cuor Romano.

Vol. Più giustizia mi renda
Sestia il tuo cuor.

Sest. Dimmi: che pensi?

Vol. In comun bene un colpo.

Sest. Deh, s'è pur ver, che amor di me ti
E se ancor m'ami, a parte (accese,
Chiamami di tua gloria.

Vol. Siam sicuri?

Sest. Siam foli, benchè Schiava,
In custodia mi lascia alla mia fede;
Favor, che deggio a Pirro.

Vol. A Pirro? Ah tu il nomasti. In lui ca-
L'ire vendicatrici; (dranno
Nè quì mi fuggirà; se a me non manca
La vittima, che errai. (avrà)

Sest. Nell'opra audace, e qual vantaggio

Vol. Liberar Roma, e il tuo gentil sem-
biante
Da un fier nemico, e da un Tiranno
amante.

Sest. Perder tu vuoi più tosto
Roma, Sestia, e te stesso. Or va, per cieco
Desio di gloria, un fatal colpo tenta
Oltraggioso alla Patria, a Noi funesto;
Ma non sperar, che questo
Tra' gli Scevoli possa, e Decj Eroi
La memoria eternar de' fatti tuoi.

Vol.

Vol. Sestia, fra' suoi spaventi,
Pirro non si rammenta; altra a lui crede
Forse dover mercede.

Sest. Che dir vorresti?

Vol. Un Re, che t'offre amante...

Sest. Oltre non dir. Già lo comprendo. Il
Ardir, che quì ti guida (fiero
Nasce, da gelosia, non dal valore.

Arrosisci del torto

Fatto alla mia virtù.

Vol. Ma Pirro...

Sest. Ei nulla

Per sedurre il mio cor ardisce, o tenta.

Vol. E dovrò dunque lasciarti in sua balia..

Sest. Forte più, ch'altro è la costanza mia.

Vol. Concedi almen, che spettator ne resti.

Sest. Nò, che il rischio di Sestia esser potre-
sti.

Lungi dagl' occhj tuoi

Brami che io vada, oh Dio!

T'ubidirò... ma poi...

Che pena! Idolo mio

Sente nel dirlo il cuor.

Vivere lungi ogn' ora

Dal ben che l'alma adora,

Che fier tormento, e mai

Idolo mio lo fai,

Se per me senti amor.

Lungi &c.

*Nel partire vede Pirro e torna
indietro.*

S C E -

SCENA VII.

Sestia, e Pirro Volusio.

Sest. **P** Artì a tempo: Ecco Pirro.
 Pirr. (Amor di Re parli una volta, e
 Vol. Soffri. (a Sestia) (vinca.)
 Sest. Ahimè! son perduta!
 Vol. Veder Pirro, e lasciarti, io nol potei.
 Sest. Nulla tentar. (Pirro guarda Vo-
 lusio in atto riverente si ritira al-
 quanto.)
 Vol. Nulla si tenti.
 Sest. Questo mancava ancor a miei tormen-
 Pirr. Spiega Sestia oltre l'uso (ti.
 Dolor ne tuoi begli occhj, e la cagione
 Forse colui nè fu.
 Sest. (Che dirò mai)
 Signor d'amara angoscia il cor sta oppres-
 Volusio, a cui, se avversi (so.
 Fati non s'apponean, farei già Sposa,
 Nel passato conflitto
 Cadde da Eroe. Ragion faceali in dirlo
 Quell' Uom guerrier, che nella pugna il
 Pirr. Che Volusio sia estinto (vide.
 Sestia più non ti dolga.
 Sest. Ah! l'ho presente (negl' occhj);
 Troppo nel core; e troppo, oh Dio,
 Pirr. L'Amor mio risarcisce
 Con usura i tuoi danni.
 Sest. Soffrirli, con virtù! solo mi resta.

Vol.

Vol. L'unica spem, che le rimane è que-
 Pirr. Costui..... (sta.)
 Sest. Fa, ch' egli taccia; e a me si lasci
 Il rispondere a Pirro. (a Pirro.)
 Pirr. Udisti? (a Volusio con sdegno.)
 Vol. Intesi. (con rispetto torna a ritirarsi)

SCENA VIII.

Escono da un lato, Turio, Bircenna, e un
 Soldato con arco, Turio, Bircenna
 in lontano, e Detti.
 Tur. **E** Ccoti il tuo Uccisor.
 Birc. Il cenno attenda. (A Bircenna.
 Soldato si pongono in aguato e Bir-
 cenna viene avanti.)
 Pirr. Or rispondi. Ma Sestia.
 Non m'oppor Roman Fasto e leggi au-
 Sest. T'opporrò quella Fede (steri
 Ch' a Bircenna giurasti.
 Pirr. Eh pensier non ti prendi.
 Di un già sciolto Imeueo.
 Birc. Sì, Pirro, e giusto
 Ama, che ti disprezza
 Andrà Bircenna....
 Pirr. Eh non partisti ancora?
 Vane foran l'accuse;
 Risparmiarle già puoi; Nozze fra l'armj
 Stabilite, era lieve
 Che discordia sciogliesse.

Non

Non s'ostini Bircenna
 In un idea d'orgoglio
 Più che d'amor per Pirro
 Abbia sprezzo, abbia oblio,
 Cangi anch' essa il suo core, imiti il mio.
Vol. Colà tendonsi insidie
 Che fia? (*Vedendo quelle genti asco-*
se passa alla parte del Viale.)

Birc. Più del dovere
 Feci Pirro per tè. Rimanti pure
 Colla tua Sestia. A lei
 Corrinno i voti tuoi.
 Nulla di me ti cal nulla di quella.
 Per cui priego, e minaccio. Addio al
 Poichè il voi, t'abbandono. (*tuo fato*
Tra poco o Re meglio saprai chi sono.)

Pirr. Che superbia di Donna.

Birc. Olà: Morte all'iniquo. (*Un Sol-*
dato scocca l'arco, e Volusio il trat-
tiene.)

Vol. Io lo difendo.

Sest. Guardati.

Pirr. Qual' insidie!

Birc. (*Avversi Numi!*) Pirro
 Non sempre al fianco il difensor avrai.

Parte.

Vol. Pirro, a uccider ti venni, e ti salvai.
Gli getta l'arco tolto al Soldato,
e parte.

S C E N A I X.

Pirro, e Sestia.

Pirr. **Q**uanti ad un tempo mai
 Tradimenti, e perigli
 Tanto vil Donna, e tanto
 Plebeo Soldato! Eh nò, meglio apro gl'
 In colei la superba (*occhj*)
 Bircenna io scorgo, e in questi il tuo Vo-
 lusio.

Nò, non è morto, ingrata, insiem con lui
 Tu mi tradisci ancora.

Sest. Io, Signore: che ascolto

Pirr. Nol lo negar. Già ti condanna il vol-

Sest. Aimè! (*to.*)

Pirr. Avrò, spietata
 Con che farti tremar.

Sest. Io non credea....

Pirr. Or credi, ch'oggi = Io voglio,
 O di Sestia la mano, o di Volusio
 L'efecrabile testa.

Sest. Pietà Signor.....

Pirr. Udisti già. (*in atto di partire*)

Sest. T'arresta.

Ascoltami, oh Dio!
 Che pena che affanno
 Tu fai che il cor
 Capace d'inganno
 D'insidie non è.

Voleva Che dico

Difenderti il seno:

Dal Cielo nemico

Un fulmine almeno

Sciendesse per me .

Ascoltami &c.

Parte .

SCENA X.

Pirro .

Rema nel suo tormento

Quell' alma a me crudele , e a suo di-

Nel fato acerbo , e rio (spetto

Non trionfi il suo cor , se pena il mio .

Placa il duol la Tortorella

Quando sente la compagna ,

Che s'aggira , che si lagna ,

E che piange ad esso unita

La smarrita

Libertà .

Così anch' io l'acerbo affanno

Placherò nel suo lamento ;

Se compagna nel tormento

Quell' ingrata a me farà .

Fine dell' Atto Secondo .

INTERMEZZO SECONDO .

C Ampagna , con parte di Bosco vicina al Mare . Veduta del Tempio d' Apollo , che accompagnato dalle Stagioni , incontra Fetonte , che sopravviene , ed abbracciandolo , lo dichiara suo figlio . Fetonte supplica il Padre , acciò conceder gli debba la grazia di poter guidare il Carro del Sole . Apollo affai mal volentieri s' induce a compiacerlo ; avvertendolo però qual sentiero debba tenere , per sicurezza del suo viaggio . In tanto sopraggiunge l' Aurora , seguitata dall' Ore , che compongono il Giorno , la quale sollevatafi tra le nubi dà luogo , che apparisca il Carro , con i Cavalli del Sole , dove ascende Fetonte , ed incominciato appena il viaggio , travia dal prefisso sentiero , ed obliquamente vorticando , è vicino ad incendiare la Terra . A tale disventura i Popoli atterriti implorano il soccorso di Giove , il quale fulminando Fetonte col Carro , alle vicinanze del Pò lo precipita nel Mare . Ciò seguito succede il Ballo , plaudendosi in esso , che sia stata liberata da Giove dal totale incendio la Terra .

49
A T T O I I I

SCENA PRIMA.

Atrio nel Palazzo Reale.

Turio, e Bircenna.

Tur. **D** Alla fuga di Sestia, e del suo
Amante
Tolt' è a Pirro ogni speme
Dell'ingiusto suo amor.

Birc. Parmi d'udirne
I fremiti, e l'accuse.

Tur. Pirro n'è ignaro, e a tutti
Fuor, che al Padre di Sestia
Che così volle.

Birc. Ei che ne disse?

Tur. Turboffi pria, poi li seguì veloce,
Ed or farà con lor.

Birc. Quanto ti deggio.

Tur. L'onor di sì bell'opra
Sia la mercede mia. Altro non chieggio.

Birc. Basta sì poco a te? Non sì modesto,
Nè sì lieve poc'anzi era il tuo affetto.

Tur. Li voli dell'amor frena il rispetto.

Birc. Che dir vorrai?

Tur. Al merto tuo s'inchina
Turio, corregge i voti audaci, e meglio
Comincia ad onorar la sua Regina.

Birc. Tal sono, è vero, o Turio

C

Alle

30 Alla tua fede , giacchè sei sì saggio
Il negarmi qual son farebbe oltraggio .

Tur. Ma troppo intanto di vampar la fiam-
Fer le dolci speranze, ora infelici . (ma

Birc. Vanne , e sia tuo conforto
Il favor di Bircenna ,

Ch' avrai sempre costante .

Tur. Ma di Bircenna esser non posso
amante . *Parte.*

S C E N A II.

Bircenna, e Pirro.

Pirr. **P** Rincipessa . Egl'è tempo ,
Ch' ormai meglio s' intenda il
nostro cuore .

Oblio l'andate offese , e al grado illustre
Della figlia di Glaucia io rendo onore .

Birc. Perchè non dir più tosto
Rendo al dover la fede , e poscia anch' io
Dirò , che l'onte , e li spergiurj oblio .

Pirr. Oh Dio ! veggio il mio fallo
Nel tuo giusto dolor . Ma che far posso ?

Se fu sorpreso il cuore
Dall'affetto di Sestia ,
Colpa mia non è già , colpa è d'amore .

Birc. La viltà dell' oggetto
Dovea farti arrossir .

Pirr. Se co' miei lumi
Rimirar la potessi
Bircenna , così vil non la diresti .

Birc.

Birc. Sestia è ognor tua nemica .

Pirr. Ed è mia schiava ancor .

Birc. Tua schiava ! Ch' Pirro ,
L'armi tue vincitrici
La vadino a cercar fra' tuoi nemici .

Pirr. Sestia

Birc. Ella col caro
Suo Volusio è fuggita ;
E il Padre la seguì .

Pirr. Eterni Dei !

Fabricio ancor .

Birc. Chi dat'abbia a coloro
Con la mano il consiglio
Nol cercar , che in Bircenna ;
Odimi , o Re , sin tanto
Che spergiuro m'offendi
Dall'ire mie sicura
Credi , non farà mai
La tua vita , il tuo amor .

Pirr. Al Re d'Epiro
Così parla Bircenna ?

Birc. Così non parlerebbe, allorchè Pirro
Ritornasse al suo amore .

Pirr. Sestia, Sestia, ove sei !

(senza badare a Bircenna.)

Birc. Quest'è dolore .

Già perdo la speranza
D'aver più pace , e l'alma
La sospirata calma
Non trova più nel sen .

Crudel tu non comprendi
 La pena del mio cuore ;
 Del mio tradito amore
 Abbi pietade almen.
 Già perdo &c.

S C E N A III.

Pirro , poi Fabricio con Sestia .

Pirr. „ **E** Fuggirmi potè ? e andò con lei
 „ Fabricio ancor ! Qui nol ren-
 dean sicuro

„ La ragion delle genti, il grado, e Pirro .

„ Ah, che quì perdo, oh Dio !

„ Gli rimproveri, e l'ire . Olà Custodi

„ Quei felloni seguite . E' questa dunque

La virtù de' Romani !

Volusio ordisce inganni ;

Sestia manca alla fede ;

Pregio del nobil Sesso .

Fabricio a Roma, a Pirro, ed a se stesso ;

Fabr. Nè a te, nè a Roma, nè a se stesso ei

Eccoti in Sestia, o Pirro, (manca.

La mal fuggita figlia,

Torni la sconigliata a quella forte,

Che la fè tua cattiva .

Tu di fiere ritorte

Il piè non le aggravasti ; in sua custodia

Ti bastò la sua fede .

Se n'abusò . Degna e di pena, e l'abbia ;

Ma il confine sia questo

Del

Del tuo poter . Quel che di più volesse
 Esigerne la forza, è contro il giusto,
 Contro il dover : Pur se uopo il chieggia,
 sappi,

Che Sestia à Roman petto, ed è mia figlia ;
 Tra morte, e disonor non si consiglia .

Pirr. Generoso Fabricio, or ben m'avveg-
 gio

Fab. Oprando con virtù, lode non chieggio.
 Parte .

S C E N A IV.

Pirro, e Sestia, indi Volusio .

Pirr. **S** Estia; ad esser ritorni (lieta

Mia prigioniera . Nol temevi, e

Col tuo Volusio, t'affrettavi al Tebro .

„ Or qual discolpa, ingrata !

„ Di quella fuga avrai, che t'hanno aperta

„ Solo i miei beneficj ?

Sest. „ Re, lo dirò : Cotesti

„ Tuoi beneficj mi serviauò appunto

„ Di più crucio, e terror, che i ceppi, e i mali,

„ Onde aggravar del mio servaggio il peso

„ Potevi . Io ti vedea, per desir vano,

„ Perderti ciecamente ;

„ E più, che al proprio scampo,

„ Providdi alla tua gloria .

Pirr. „ Eh tanto la mia gloria

„ Non t'è a core ? L'Amante,

„ Ch'al tuo fianco trovai, l'amore, il rischio

„ Di lui t'hanno sedotta ; e in fuggir seco,

C 3

„ Non

54 **A T T O**
Non a Pirro, a Volusio, empia, servisti.
Sest. Tutto, Signor, poss'io
Or che Volusio è salvo, osare, e dirti:
Ciocchè ei fece in tuo prò, Pirro il vedesti
Ciocchè ancora in tuo danno
Ei potesse tentar, Sestia il sapea.
Eguualmente io temea
Per te, per lui. Gli consigliai la fuga;
Ma un gran ben non gli parve uscir di
rischio
Senza me: Vinse amor: Vinse pietade;
S'errai caro è l'error. L'austero Padre
Mi giunse, e rea mi diede,
Qual vedi, a ceppi tuoi:
Ma Volusio mi salva, in cui ragione
Non avean l'armi tue. Questo a me basta.
Non son nel peggior fato; e mi confola,
Che costretta a soffrir, soffrirò sola.

*Volusio tra' guardie viene presentato
a Pirro.*

Pirr. Sola ancor
Sest. Giusti Dei!
Pirr. Volusio è quello;
Sestia son giusti i Dei. dissi)
Sest. Sfortunato amor mio! (Che fei, che
Pirr. Minaccia fiero in volto, e inerme ha
il braccio.)
Sest. (Per timor d'irritar, mi arretro, e
taccio.) *Si ritira.*
Pirr. Misero. Qual tu sei?
Vol. Romano, o Pirro.
Pirr. Qual t'appelli?

Vol.

T E R Z O. 55
Vol. Ha il mio nome
Di che farti temer. Megacle uccisi.
Pirr. Altre volte ti vidi
In aspetto di amico.
Vol. Ma però nel mio cuor sempre nemico.
Sest. (Mi fa tremare. Oh Dio!)
Pirr. Qual pensier?
Vol. D'un Romano
Penetrare il pensier forza con ai,
Pirr. A uccidermi venisti.
Vol. E ti salvai.
Pirr. Se il Ciel non confondea gl'empj di-
Destinavi al tuo ferro (legni;
L'onor della mia morte.
Vol. Tor dal Mondo i Tiranni, atto è da
forte.
Sest. (Ardir, che mi spaventa)
Pirr. D'Alma Romana, invero, eccelso
pregio:
Per somigliarsi ai Dei
Cercar nel tradimento i suoi trofei.
Vol. Li cercai nella pugna; e grazia rendi
Alla mano, che errò.
Pirr. Tu mi rinfacci
Una pietà non tua.
Vol. Questo è il maggiore
D'ogni mio crudo affanno,
Che in te, Pirro, ancor vive,
E di Sestia, e di Roma il fier Tiranno.
Pirr. Toglietelo al mio aspetto.

alle guardie.
Dalla mia tolleranza

C 4

Gli

Gli s'accresce il furor.
Vol. Dillo costanza.

Non cede il mio valore
 A fronte del periglio *a Pirro.*
 Tergi dal pianto il ciglio
 Idolo del mio cuore, *a Sestia.*
 Non dimostrar viltà.
 Vedrai per tuo dispetto
 Colei, che l'alma adora,
 Che, dopo la mia morte,
 Per me lo stesso affetto,
 E lo stesso odio ancora
 Per te conserverà.
 Non cede &c.

*Parte***SCENA V.***Pirro, e Sestia.*

Pirr. **M**orte, e pena sì, avrai.

Sest. (Miseria me.)

Pirr. Crudel, che degna sia
 Della tua audacia, e dell'offesa mia.

Sest. Ah mio Re! Sia tuo vanto....

Pirr. Sestia ti lascio in libertà del pianto.
In atto di partire.

Sest. Aimè! dove, o Signore.

Pirr. A dar morte all'iniquo.

Sest. L'odio di Sestia avrai.

Pirr. L'amor non meritai; l'odio non curo.
Sest.

Sest. Deh! Se vuoi, che al tuo piè... (Sestia
 che fai?)

Rammentarti del Padre
 L'imposta legge.... E il mio Volusio?
 (Oh Dio!)

Senti.... *a Pirro confusa.*

Pirr. Che dir mi vuoi?

Sest. Nol sò.

Pirr. Nè parli ancora?

Sest. Và pur, Volusio, e con lui Sestia mora.
Parte.

Pirr. Morrà, barbara Donna, e la sua morte
 Là trà le straggi, e il lutto
 Tu mirar non potrai con ciglio
 asciutto.

Già v'è mancando in petto
 Il grave mio dolore,
 Or che all'ingrata il core
 Comincia a palpar.

Sarà la mia vendetta
 Il suo crudele affanno;
 Giachè mi vuol tiranno,
 Nel giusto mio rigore,
 Io la farò tremar.

Già &c.

Parte

S C E N A V I.

Camera di Pirro .

Fabricio , indi Sestia .

Fab. **P**irro m'ascolti : Alla dubbiosa im-
presa

Della Patria l'onor già mi consiglia
E il giusto amor della diletta Figlia .

Sest. Padre

Fab. T'intendo .

Sest. Il mio Volusio , oh Dei !

Fab. Cagion della sua morte , empia tu sei .

Sest. Di Pirro , il fai

Fab. T'ascondi . Egli qui viene .

Sest. Deh per pietà .

Fab. Non più .

Sest. Queste son pene .

Parte .

S C E N A V I I.

Pirro , e Fabricio .

Pirr. **L**A nel capo Marzial , alla presen-
za De suoi , de miei nemici ,
Mora Volusio , e sia
D'esempio ad altri la sua dura sorte .
Chi insidia l'altrui vita ; e reo di morte .

*Scrivendo .**Qui*

Qui Fabricio !

Vedendo Fabricio , che s'avvanza .

Fab. Signor

Pirr. Da me chiedi ?

Fab. O per suo caso avverso

O per folle consiglio

Volusio è in tuo poter

Pirr. Volusio venne

A tentar la mia morte .

Fab. Dall'altrui rabbia ancora

Pur tua vita difese .

Pirr. Alla sua mano

Ne servava l'onore

Ei nol seppe negar , ne Sestia il tacque .

Fab. E ben ! Sofra un supplicio

Del mal , che non ti fece ,

E del ben , che ti fece , oblio ti prenda .

Ah Pirro ! se in Volusio

Non trovassi il Rival

Pirr. Basta , t'intendo .

Il geloso amor mio fa , che in Volusio

Il nemico mi finga , e il traditore .

Ricadrà in mio rotto

La già data sentenza . Orsù da questa

Macchia il mio onor si terga

Si laceri il reo foglio ; e tu che solo

Libera hai l'alma d'ogni umano affetto

Lo giudica per me ; lo tel rimetto .

Fab. Io Giudice di lui ?

Pirr. Sì , tu di Pirro

Softien le veci ; di un Roman sul fato

Un Romano decida .

60 Ma in giudicando rammentar ti dei
Che il Re d'Epiro, e non Fabricio or sei.

S C E N A V I I I .

Fabricia, e poi Volufio, indi Sestia.

Fab. **N** Umi! Che essere io deggia
Giudice di Volufio! e chi a tal
legge

Può constringermi, chi? Forse al protervo
Fato, che il preme, esimerò il suo capo,
Se il giudizio ricuso?

Anzi più affanno a lui, più scorno a Roma:
Fia, che un barbaro Re sotto la scure
Mandi un capo Romano.

In figura di reo, Nò non sia vero.
L'onta è comune: mi dimandan questo,
Sagrificio funesto e Patria, e onore.

Di Romana fortezza, armati, o cuore.

Vol. Signor, che l'altrui veci
Qui adempi a giudicarmi
Oh quanto mi risparmi
D'odio, e d'orror; Già vedo in te rac-
Per me (colta

Fab. Volufio avverti
Che il Giudice di Pirro in me t'ascolta.

Vol. M'ascolti, e mi condanni.

Sest. Ah nò, se m'ami
Abbi di Sestia, abbi di te pietate
Giustifica te stesso. Arte supplisca
Ove manca ragion.

Vol.

Vol. Che, mi vorresti
Vile così. Tu ancor n'avresti orrore.
Il colpo, che impedii non mi discolpi
Da quello, che non feci; e fanno i Dei;
Che se or potessi farlo, io lo farei.

Fab. Figlia dal tuo Volufio
Prendi l'ultimo addio.

Sest. L'ultimo! Ah Padre
Tutto ufa il tuo rigor, ma lo dividi
Me pur condanna, se Volufio uccidi.

Vol. Dolce mia vita, oh Dio!
Non t'avvilir così, richiama al seno
Lo smarriro coraggio.

Sest. In van

Fab. Tacete.
Al tuo destin Volufio
Con intrepido cuore il passo affretta.

Vol. Sposa ti lascio.

Sest. Ah nò mio bene aspetta.
Pietà del mio dolore *a Fabricia*
Sposo, che far poss'io
Cessate omai cessate
Di tormentarmi, oh Dio!
Barbare Stelle ingrati;
E troppa crudeltà.

Alma dell'alma mia, *a Vol.*
Che pena al cuore io sento,
Del mio crudel tormento
Mio Genitore pietà. *a Fabr.*
Pietà &c. *Parte.*

S C E -

S C E N A I X.

Fabricio.

G Razie a voi rendo, o Numi,
 Che nel fatal cimento
 Mi reggeste la man. Si tolga omai
 Il freno al mio dolor. Misera figlia!
 Sventurato Volusio!
 Per esser giusto io fui (Dio
 Con voi crudel, ma più, che ad altri, oh
 A me stesso lo son. Destin tiranno!
 Un Cenero condanno, e asconder deggio
 Nel più chiuso del core.
 D'un funesto dover tutto l'orrore.
 Ahi! troppo dura legge... ove trascorre
 Fabricio il tuo pensier? Torni ragione
 A difenderti il Sen. Da te discaccia
 Ogn' ombra di pietade,
 Servi d'esempio alla futura etade.

Sì, mora l'audace
 Lo chiede l'onor.....
 Ma vedo la figlia,
 Col pianto alle ciglia,
 Che tutta la pace
 Mi toglie del cor.
 Ah mora l'audace
 Lo chiede l'onor.
 Con alma costante
 Nell' aspro cimento,
 Non curo, non sento
 L'interno dolor.

Sì &c.

Parte.
 S C E.

S C E N A X.

Sala Reggia.

*Pirro con seguito de Macedonni,
 indi Fabricio con seguito
 de Romani, poi Turio.*

Pirr. **G** Ià data è la sentenza, e di Fa-
 bricio
 L'invincibile cor nulla si mosse
 A i pianti della Figlia;
 Gran virrù di Romano!
 Ecco, ch'ei viene, e nel pensier raccol-
 Del Generoso cuor fa fede il volto. (to
Fab. Nel da me condannato
 Volusio, o Pirro, il tuo giudizio assolvo.
 Nulla in ciò più mi resta
 D'arbitrio. In lui t'aggrada
 Far la pena eseguir? giusto farai.
 Rivocarla, pietoso.
 Da lungi a me la fama
 Nè perverrà.
Pirr. Si rende
 Qui al tuo merito ogn' onor.....
Fab. Roma mi attende.
 A lei tacerò Sestia
 Volusio tacerò: Dirò, che Pirro
 A difender s'ostina
 Tarantini, e sanniti, e a i prigionieri
 Nega cambio, e riscatto; e che a lui piace

In.

Ingiusta guerra più, che onesta pace
Pirr. Oh s'Uom sì grande ognor potessi al
 feno

Fab. Qual io mi sia, tu non conosci appie-
 no .

Pirr. Che fia! (*Cava un foglio.*)

Fab. Non di nemici, e non d'amici (ti;
 Sei bon Giudice, o Re; D'inganni in tut-
 Leggi, e vedrai, che a torto

Gli da il foglio.

Fai guerra a i buoni, ed a i malvaggi hai
 fede

„ Nè pensar già, che amor di te mi spinga
 „ L'empie trame a svelarti

(*Viene Turio.*)

„ Quel vero onor, che in nobil petto al-
 berga

„ Da me l'efigge „ Onta farebbe a Roma
 Sa per l'infidie, e te soffrirne oppresso;
 E crederia la Terra,
 Che dando braccio a iniquità sì enorme
 Nè mancasse valor per farti guerra .

Pirr. Oh perfidia! Oh Virtù! Vil Tu-
 rio, ingrato

Tur. (Ah siam traditi)

Pirr. Si vuol da voi della mia morte in
 prezzo

L'amicizia di Roma; a me si rende
 Dunque questo in mercede
 Del mio sparso sudore?

Turio lo sente, e d'onta quì non muore?

Tur. (Barbaro Ciel!)

Pirr.

Pirr. A me Sestia, e Volusio . A lei fia
 Sposo
 Sforzo ahi quanto funesto al mio riposo .

SCENA ULTIMA.

*Sestia, Volusio, poi Bircenna,
 e Detti.*

Sest. **T**Eco morir vo anch' io
Vol. Crudel che sei! tal mi consoli?

Sest. Oh Dio!

Pirr. Per resistere a Roma
 E per vincerla ancor pett'ho, che basta;
 E forze ancor . Sol tua virtù m'ha vinto
 Riedi invitto al tuo Latio:

Te sieguono giulivi
 I Romani cattivi: a te li rendo;
 Te Volusio già assolvo. A te lo dono;
 E Sestia, a me ancora cara. Ah dir nol
 posso

Che non ne frema il core,
 Col suo amante fedel siegua il granPadre,
 E obblii di Pirro l'infelice amore.

Fab. Gran Re, non da Trofei, che ti dier
 l'armi,

Ma da quel, ch'or ti da l'anima eccelsa,
 Roma conoscerà, che mai non ebbe
 Più dubbio Marte a sostener: Volusio,
 Sestia, i cattivi, io più di tutti al Tebro
 Spargerem le tue lodi,

E l'armi apprestarem; ma credi, o Pirro,
 Ch'

Ch' assai più, che da guerra, e da Vittoria
(Gloria.

Vien da pace a un bon Re grandezza, e
Birc. E nel comun contento io sola, o Pir.
Rimarrò desolata? (ro,

Pirr. Nò Principessa. Attendi
Che meglio spente sian del primo incen-
Le ancor ferventi vampe. (dio

Sol nell' alme inconstanti
Un amor l'altro incalza. Il mio vuol tem-

Birc. L'abbia nè son contenta (po.
Ma la mia fede, e il tuo dover rammenta.

C O R O.

La Gloria è un gran bene

La brama ogni cor.

In lei si compiace

Chi ha in grembo la pace

Chi ha in seno l'Amor.

I L F I N E.